



Autentica sì, ma priva del sigillo di garanzia

LA PROPRIETARIA della tela, tuttavia, si è vista negare dai giudici la richiesta di inserire l'opera a catalogo. Su questo decide senza appello la Fondazione.



Un lavoro atipico e la guerra fra periti

LA FONDAZIONE ha prima considerato l'opera manipolata, ma questo è stato smentito dai tecnici che hanno rilevato pennellate di vernice anche sul telaio contestato. A questo punto, i custodi del catalogo di Lucio Fontana (*foto a destra*) hanno opposto la tesi che la tela fosse stata rifiutata dall'autore, anche a causa dell'anomala assenza di una firma e della data, presenti invece su tutta la produzione del maestro.



2014
L'acquisto

L'opera con graffiti e squarcio fu rilevata da chi l'aveva avuta da un amico di Fontana

1965
La consegna

Sarebbe stata data al primo proprietario a metà degli anni Sessanta. Ha stile diverso dal solito

50.000
Il valore

Il prezzo d'acquisto nel 2014. Con il «sì» dei custodi dell'eredità dell'artista sarebbe stata più cara

3
Gli anni

Il tempo trascorso per avere una risposta dai giudici sulla tela ritenuta alla fine autentica

Lo "scarto" di Fontana? Quasi capolavoro

Milano, il giallo della tela rifiutata dalla fondazione e promossa dai magistrati. Ma fuori dal catalogo

Mario Consani
MILANO

UN LAVORO DI SCARTO, per la Fondazione intitolata al maestro. Per i giudici, invece, quel dipinto bianco a olio con squarcio e graffiti, anche senza data e firma, è indiscutibilmente di Lucio Fontana. Pittore, ceramista e scultore tra i promotori dello *Spazialismo*, celebre per i "tagli" inferti alle sue tele, per il tribunale civile è dunque autore di quell'opera di medie dimensioni (55 centimetri per 46) che l'attuale proprietaria acquistò nel 2014 per 50mila euro. A cedergliela, era stato chi a sua volta aveva ottenuto il quadro dal primo possessore, che aveva avuto la tela direttamente dalle mani di Fontana, a metà degli anni '60. Una genesi dell'opera mai messa in discussione. Però la Fondazione intitolata al maestro di nascita argentina, una volta contattata per autenticazione e catalogazione dell'olio si era rifiutata, riconoscendo che in origine la mano era quella del celebre autore,



ANALISI Esperti d'arte e tecnici hanno controllato l'opera fin nei minimi dettagli

ma che in seguito il quadro era stato «irrimediabilmente compromesso da incidente che ne ha provocato la connessione con un telaio estraneo, tanto da essere scartato dall'artista».

UNA TESI CHE PERÒ non ha trovato conferme in sede processuale. Le analisi scientifiche avevano in-

fatti dimostrato, osservano i giudici, «che non vi era la presenza di sostanze adesive estranee» e che «il telaio si era attaccato direttamente al colore quando questo era ancora fresco». A quel punto la Fondazione aveva replicato che oltre all'assenza di data e firma (presenti invece in tutta l'opera pittorica di Fontana), la tela sarebbe stata del tutto atipica per stile realizzativo ed eccentrica rispetto ad altre creazioni simili. Ma per il tribunale civile, sezione specializzata in materia di impresa, presidente Claudio Marangoni, in realtà «non viene offerta alcuna evidenza, neppure embrionale, della presunta accidentalità del risultato creativo finale».

E SE LA FONDAZIONE insiste parlando di «iato insuperabile tra la creazione voluta dal maestro, limitata cioè alla sua porzione dipinta, e l'opera da considerare invece nella sua interezza», per i giudici a questa «semplice ipotesi» si può agevolmente contrapporre l'idea che «si tratti di una sperimentazione isolata compiuta da Lucio Fontana», sicché «l'opera deve essere a tutti gli effetti considerata come autentica». Quella che invece il tribunale ha respinto, è la richiesta avanzata dalla proprietaria alla Fondazione Fontana di inserire la tela nel catalogo ufficiale tenuto e aggiornato dalla stessa. Ma «la Fondazione – concludono i giudici – svolge un'attività di verifica della autenticità delle opere su richiesta dei proprietari e ne certifica l'autenticità secondo il proprio insindacabile giudizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RELATRICE
L'avvocato milanese Gloria Gatti è stata tra coloro che hanno organizzato il convegno a Palazzo Reale sulla circolazione internazionale delle opere d'arte

IL CONVEGNO ESPERTI DEL SETTORE E AVVOCATI A CONFRONTO A PALAZZO REALE La legalità nell'arte: «Regole e più rigore scientifico»

MILANO

IL MERCATO dell'arte e le sue regole. La cultura della legalità nella circolazione delle opere e il peso delle analisi scientifiche nelle attribuzioni. Temi affrontati in un convegno a Palazzo Reale su «La circolazione internazionale delle opere d'arte» a cura della Commissione rapporti internazionali dell'Ordine degli avvocati di Milano con il presidente Remo Danovi e la specifica commissione (la prima in Italia) su diritto letteratura e arte. Tra i presenti, il rettore dell'università Stata-

le Elio Franzini ed esperti come Edward Planche capo dell'ufficio legale Unesco di Venezia, Filippo Lotti ad di Sotheby's Italia, Marina Schneider responsabile ufficio legale di Unidroit, Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato. «Tra i nostri obiettivi – spiega l'avvocato Gloria Gatti relatrice al convegno e tra gli organizzatori – c'è quello di diffondere la cultura della legalità nel mercato dell'arte, che resta un po' opaco anche in ragione di un assetto normativo molto lacunoso». Un mondo nel quale il giudizio di Archivi e Fonda-

zioni a memoria degli artisti decreta senza un controllo pubblico di autenticità o meno di qualunque opera, a prescindere dal verdetto di un tribunale. «Vogliamo valorizzare l'importanza dell'apporto delle analisi scientifiche. In Francia, per esempio, è già partito un progetto sui "segreti di Modigliani", uno degli autori più falsificati, che vedrà 29 sue opere provenienti da musei diversi sottoposti ad una serie di esami diagnostici in vista della stesura del primo protocollo museale sui criteri di autenticità per i Modi».

M.Cons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA